



Snam, Gic ed Edf si alleano con Crédit Agricole

■ ■ ■ Snam, GIC ed EDF Invest hanno sottoscritto un accordo con Crédit Agricole Assurances per l'entrata di quest'ultimo nel capitale di TIGF con la quota del 10%.

Al completamento dell'operazione, Snam, GIC ed EDF Invest incasseranno oltre 180 milioni di euro e unitamente a Crédit Agricole Assurances deterranno rispettiva-

mente, in maniera indiretta, il 40,5%, il 31,5%, il 18% e il 10% nel capitale sociale di TIGF. Questa operazione rientra nel quadro delle politiche di investimento di Crédit Agricole Assurances nel settore delle infrastrutture, mentre per TIGF rappresenta l'ingresso di un nuovo azionista che supporterà i futuri sviluppi della società.

Eni rinvia la cessione di Saipem a tempi migliori

■ ■ ■ La cessione di Saipem da parte di Eni «non è vicina». Lo ha detto l'ad di Eni, Claudio Descalzi, nel corso di un'audizione in commissione Attività produttive alla Camera. Descalzi ha spiegato che la cessione sarà più vicina «quando la situazione e la stabilità del mercato lo permetteranno». Eni è messa bene anche in un contesto di prezzi del petrolio bassi. «Noi -

ha spiegato - non siamo impegnati in produzioni difficili, costose e complesse. Da un punto di vista del break even siamo messi bene». Tuttavia, ha evidenziato, «per produrre utili abbiamo bisogno di prezzi più alti. Tutta l'industria sta tagliando gli investimenti. Se si tagliano i progetti però tra 5-6 anni mancheranno molti barili e il rischio che tornino prezzi alti è elevato».

Dopo anni di battaglie

Miss Fisco rottama gli studi di settore

■ ■ ■ FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ È la rottamazione degli studi di settore? Forse. Quegli odiosi meccanismi che, specie negli ultimi anni di crisi, hanno creato più di un problema alle partite Iva oltre che alle piccole e medie imprese, potrebbero finire in soffitta. A dare una spallata, ieri, allo strumento creato per accertare e determinare i redditi di imprese, lavoratori autonomi e professionisti è stata Rossella Orlandi: se un imprenditore ha motivi seri, certi e documentabili per non adeguarsi allo studio di settore non deve adeguarsi. Quello che ha detto il direttore dell'agenzia delle Entrate per certi versi non è una novità clamorosa: tuttavia se a parlare in questi termini è il numero uno del fisco italiano il quadro cambia drasticamente. Il messaggio «politico» è forte.

Nel dettaglio, Orlandi ha spiegato che gli studi di settore «non sono uno strumento catastale, ma uno strumento di accertamento e nessuno è obbligato a pagare per reddito che non ha. Se siete convinti che i vostri dati siano corretti non adeguatevi». Più che un chiarimento (del quale non ci sarebbe bisogno), quello di «lady fisco» pare un invito: verificate bene i vostri conti e lasciate stare gli studi di settore. Se ci sarà una profonda riforma è presto per dirlo. In ogni caso, è evidente il tentativo di Orlandi di «umanizzare» l'amministrazione tributaria cercando di migliorare il dialogo tra Stato e cittadini. Obiettivo evidente anche quando il numero uno del fisco ha parlato della nuova dichiarazione dei redditi precompilata: «l'agenzia delle Entrate non ha mai fatto campagne terroristiche» sul nuovo 730. «Mi auguro che questa importante riforma - ha aggiunto - venga portata a fondo», ma «bisogna evitare contrapposizioni che non servono a questo Paese. Vorrei chiedere a tutti uno sforzo grande per provare a fare ognuno il massimo». Staremo a vedere.

Frattanto, altre buone notizie per i contribuenti sono arrivate da un tribunale, quello di Busto Arsizio in provincia di Varese. I magistrati lombardi, grazie all'azione dell'avvocato Pasquale Lacalandra, hanno dato semaforo verde a uno dei primi casi in Italia di «piani del consumatore» abbattendo un debito fiscale di una impiegata in cassa integrazione dell'87%, da 86mila euro a 11mila euro. La questione ruota attorno a una legge approvata nel 2012 sulla «composizione della crisi da indebitamento». Si tratta di norme poco conosciute che hanno di fatto introdotto nel nostro ordinamento il «fallimento» delle persone fisiche e dei piccoli imprenditori, vale a dire l'accertamento di situazioni di bilanci «familiari» in rosso, tecnicamente si parla di «squilibrio economico tra i pagamenti da effettuare e il patrimonio del debitore». Un po' quel che accade quando un'azienda alza bandiera bianca e si av-

L'Agenzia delle entrate bocchia il rilevamento statistico del fatturato: «Nessuno può essere obbligato a pagare per i redditi che non ha»

via una procedura concorsuale.

Come funziona? «Le procedure - spiega l'avvocato Lacalandra - riguardano i debitori non soggetti al fallimento (piccoli imprenditori, professionisti, privati in genere, ecc.)». E quali sono i vantaggi? «Il

procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento - dice l'avvocato - permette di rivolgersi al tribunale con una proposta che, se accolta, diventerà vincolante per i creditori, anche se non si prevede il pagamento inte-

grale di tutti i debiti». Nel caso deciso dalle toghe di Busto Arsizio è stata data una sforbiciata a una cartella esattoriale di Equitalia. Con un taglio dell'87% che è quasi da incorinciare.

twitter@DeDominicisF

STUDI DI SETTORE



COSA SONO:

elaborati mediante analisi economiche e tecniche statistico-matematiche, consentono di stimare i ricavi o i compensi che possono essere attribuiti al contribuente



Introdotti nel 1993 con voto bipartisan, entrano in vigore nel 1998 (governo Prodi)



Circa 5 milioni i contribuenti interessati

GLI STUDI DI SETTORE SI DIVIDONO IN QUATTRO AREE PRINCIPALI:



Servizi



Commercio



Manifatture



Professionisti

Fatturato di soli 60mila euro

Fa annullare la cartella da 700mila euro Estetista agli esattori: ora voglio i danni

■ ■ ■ ALESSANDRO GONZATO

■ ■ ■ Nel 2013 l'agenzia delle entrate le aveva presentato una cartella esattoriale da 700 mila euro. La malcapitata, Lucilla Danelli, 36 anni - dal 2004 al 2010 titolare di un centro estetico in provincia di Lodi - aveva pensato al suicidio: «È stato un attimo, una cosa istintiva. Avrei potuto fare come tanti altri imprenditori. In quegli istanti li ho capiti. Poi il pensiero delle mie bambine per fortuna mi ha dato la forza di andare avanti, perché non era giusto lasciargli una simile eredità». Oggi, dopo un iter giudiziario pesantissimo, e a seguito di un primo ricorso che aveva ridotto di circa un quinto la richiesta iniziale, la commissione tributaria ha annullato completamente la sanzione. La malcapitata festeggia, ma non dimentica. «Mi hanno comunque rubato due anni di vita. La mia famiglia ha sofferto, le mie figlie mi hanno visto piangere. Per questo le dico che non finirà qui».

La signora ha vinto la propria battaglia col Fisco e a breve gli accertatori finiranno a giudizio. La richiesta di risarcimento potrebbe raggiungere il milione di euro. «Nella sentenza la commissione è stata pesante» dice a Libero l'avvocato della Danelli, Federico Veneri. «Ha tacciato la pretesa del Fisco come illogica e aberrante. Inoltre sono stati evidenziati vizi logici in cui non sarebbe incappato neppure un uomo di media preparazione». Ma come si è arrivati all'annullamento della cartella esattoriale? «Prima di questo caso la guardia di finanza e l'agenzia delle entrate» spiega il legale

«chiedevano tutte le movimentazioni bancarie del contribuente e laddove non si riusciva a dimostrare a cosa fossero serviti dei prelievi, anche di cinque anni prima e pure di soli 100 euro, questi andavano a costituire reddito. Per gli accertatori ogni euro prelevato era una somma utilizzata per comprare un bene in grado di produrre ricchezza tramite la propria attività».

E se al Fisco non eri in grado di dimostrare che con quei soldi, per dire, eri andato a mangiare una pizza, ti aumentavano il reddito. Con questa sentenza, invece» prosegue l'avvocato Veneri «è passato il concetto per cui le indagini finanziarie non possono essere più soltanto analitiche, ma armonizzate su tutta la contabilità. Il ragionamento deve essere più ampio, altrimenti si arriva, come nel caso della mia assistita, a cifre al di fuori della realtà».

La sanzione faceva riferimento al 2008. «Per un po' di tempo l'attività aveva funzionato» ricorda l'ex titolare del centro estetico. «Ma un volume d'affari del genere non l'avrei raggiunto nemmeno in centro a Milano, figuriamoci in provincia, in un paesino di 6 mila abitanti. Il mio fatturato era più o meno di 60 mila euro all'anno. Me ne hanno chiesti quasi 12 volte tanti, se ne rende conto? Un'altra cosa incredibile» conclude la Danelli «è che nel 2009 mi avevano chiesto pure di giustificare dei soldi che provenivano da un rimborso Iva, quindi soldi che lo Stato mi aveva messo sul conto corrente. Ho dovuto dimostrare che quel denaro me l'avevano dato loro. Le sembra normale?».

La presunzione dei coperti

Alla trattoria casalinga 90mila euro di multa per il tovagliometro

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Gli strumenti di tortura fiscale approntati dall'Agenzia delle Entrate hanno da tempo superato i limiti della tolleranza umana.

Prima d'inventarsi il polmonometro per tassare anche l'aria che respiriamo, la forza tributaria ha escogitato un criterio presuntivo per demolire definitivamente l'intero settore della ristorazione: il c.d. tovagliometro.

In altre parole, quando l'Amministrazione fiscale agisce nei confronti degli esercizi di ristorazione, l'esistenza di attività non dichiarate può essere desunta anche dall'utilizzo dei tovaglioli: ad ogni coperto corrisponde un tovagliolo con un ridottissimo margine di tolleranza.

Ignaro di questo congegno infernale, in passato non ho mai badato ad essere parco nel consumo di salviette da tavola, quando mi siedo al ristorante.

L'altro giorno ho finalmente capito, perché se chiedo un bis di riso, me lo portano sorridenti, se chiedo un secondo tovagliolo mi guardano male.

Me l'ha spiegato Germana, la titolare insieme al marito del Danubio di San Benedetto del Tronto: «Siamo sconvolti. Abbiamo ricevuto una multa da novantamila euro da parte dell'Agenzia delle Entrate a fronte del ritrovamento nel locale di 2000 tovaglioli di carta non dichiarati, perché noi utilizziamo solo quelli di stoffa».

Le salviette di carta le usiamo per un neonato, per pulire la macchia a terra, per un'emergenza. Questi signori non hanno voluto sentire ragioni, ma con queste pretese fanno chiudere le attività. Forse suppongono che abbiamo tesori nascosti, ma oggi è complicatissimo avere un utile. Con questo comportamento distruggono il settore, ma faremo ricorso, perché l'accertamento è nullo per vizi formali».

Adesso la parola passa ai giudici dei quali personalmente mi fido meno che della tributaria.

Infatti, l'orientamento della Cassazione sul punto non è confortante: «è legittimo l'accertamento che ricostruisca i ricavi di un'impresa di ristorazione sulla base del consumo unitario di tovaglioli utilizzati risultanti per quelli di carta dalle fatture di acquisto, per quelli di stoffa dalle ricevute della lavanderia».

In realtà, dietro a sentenze che all'apparenza sembrano ragionevoli, si legittimano accanimenti fiscali folli come quello raccontato.

Una mannaia da 90.000 euro mette letteralmente in ginocchio un'attività medio-piccola a conduzione familiare.

Toglie la terra da sotto i piedi a un padre e una madre di tre figli che dividono stoicamente le giornate tra la cucina di pesce e i compiti dei ragazzi.

Non so se nel conto del tovagliometro siano rientrate le salviette consumate da Germana e Attilio per asciugare il sudore della fronte, ma posso testimoniare davanti a qualsiasi giudice che al Danubio si usano solo tovaglioli di stoffa e che d'ora in poi li userò con scrupolosa parsimonia e grandissima attenzione...

www.matteomion.com